



NB. Questo giornale parte da Milano tutti i sabbati. Si spedisce tanto in Italia che fuori franco di posta a lire 6. cent. 50 per tre mesi, e 13 per mesi sei. Chi amasse d'averlo, chiuda in un gruppo, ove sia scritto il suo nome e patria, la suddetta somma, e lo consegna alla posta con la direzione alla Compilatrice del Corriere della Dame, senza altro avviso. Lettere e gruppi devono affrancarsi.

TEATRO RE (in Milano).

FINGALLO E COMALA: *dramma serio. Poesia del sig. Leopoldo Fidanza: musica del sig. Stefano Pavesi.*

FRA i mediocri libretti teatrali, sia per la drammatica dicitura, sia per il disegno, merita questi qualche particolare riguardo. Per poco che si possegga genio poetico e lingua, non è molto difficile trasportar sulle scene i poemi di Ossian. La celebrità dell' argomento, che anni indietro questo pubblico ammirò eseguito in ballo nel gran teatro alla Scala; la riputazione del maestro; il merito musicale della signora Carolina Bassi, e Luigia Valsuvani chiamarono molti amatori in questo teatrino. Il primo atto fu accolto con poco favore, perchè eseguito con poco accordo. I cori ottennero la prima palma. Se ne attribuisce il mal esito ad indisposizioni di salute delle prime parti. Infatti il sig. Sacconi primo tenore fu rimpiazzato dal sig. Bordogni, che si distinse nella sua cavatina, mentre la Bassi colla Valsuvani si sforzò con di piacere nel duetto della scena VII. Mentre si annuncia che questa musica è dello spartito del sig. Pavesi, l'atto secondo ci dimostra essere nella maggior parte di tutt'altri. Io lo direi piuttosto una galleria di varj pezzi magistrali. La cavatina della scena seconda, cantata con assai agilità dalla signora Valsuvani, fu riconosciuta dagli intelligenti per proprietà del fu maestro Manfredi. Il duetto, che si trasforma poi in terzetto è un plagio, che il celebre maestro Rossini fece senza rimorso di coscienza a se medesimo. Infatti io con varj altri facilmente ci avvedemmo

che il duetto è quasi del tutto conforme a quello, che tanta folla chiamava al teatro Carcano nello scorso autunno, allorchè le due sorelle Mombelli cantarono nel *Polibio*:

*Questo cor ti giura amore,
Mia speranza, mio tesoro ec. ec.*

Questa ripetizione fa un po' torto alla ferace fantasia del sig. Rossini, che dotato dalla natura di tanto talento, non dovrebbe mai ricordarsi de' suoi parti precedenti. Il terzo plagio avverte l' orecchio essere proprietà del sig. maestro Päer nella sua *Sofonisba*. La signora Valsuvani, che per grazia la vogliamo credere innocente di questo furto, cantò quest'aria con buon successo. La signora Bassi però va innocente in tanto saccheggio del fatto altrui, poichè se mai non fosse fedele in amore, lo è però in questo caso allo splendore dello spartito del sig. Pavesi. La sua scena nel carcere la condusse con molto buon metodo ed intonazione, e ne fu applaudita. Convien far cenno della signora Maria Castiglioni, seconda cantante; e convien ricordarsi che nell' opera precedente (*Il Tancredi*) essa allettava l'occhio anco de' più schivi dalle seduzioni della bellezza, e solleticava le orecchie nella sua aria particolarmente. Per strana e spiacente metamorfosi in quest' opera ella non ottiene nè l'uno, nè l'altro. Il Sarto l'ha trasformata in una specie di Eva dopo il peccato; tal che se molti avrebbero ingojato il pomo sporto da lei nel *Tancredi*, nessuno lo riceverebbe nel *Fingallo*. Speriamo che quest'opera di sera in sera verrà meglio eseguita, e quindi meglio accolta.

LETTERA IV.

La Compilatrice del Giornale delle Dame in risposta al sig. E. E.
(Vedi i num. precedenti.)

Milano il primo marzo 1814.

Perdonate, ma son forzata a convenire con voi che siete un uomo stravagante davvero. Il vostro innamoramento per una donna, che non per anche conoscete, mi vorrebbe quasi far credere che realmente potesse in voi sussistere quel così detto *amor platonico*, di cui non ho sentito mai che a parlare: ciò che pure cospirerebbe a confermarvi per un originale. Ho però prove in contrario; che assai chiaro dimostrano non essere altro questo immaginario sentimento che un velo modesto, di cui amore scaturamente si serve per coprire agli occhi dei suoi iniziati que' reconditi misterj, a cui il progresso del



tempo guida anche le anime più severe e meno inclinate a tale rivelazione. E se il vostro è platonismo, perchè non vi basta di contemplare l'anima della vostr' amica sconosciuta nella prima pittura che vi si fece di lei? perchè tanto desiderio di conoscerla personalmente? l'amor platonico non idoleggia il corpo. Per me io ritengo, che se mai vi avvenisse di vedere la signora *Eva Leman*, e la trovaste deforme di figura, e brutta orribilmente, tosto per certo svaporerebbe quest' essenza spirituale, che ora occupa in tanta copia i vani del vostro cuore. Una siffatta corrispondenza d'affetti fra l'un sesso e l'altro riserbiamocela negli Elisi, se pure l'onda di Lete toglierà affatto dalla memoria l'idea delle forme o di una sostanza qualunque che abbia investito in altro tempo lo spirito. E qui mi cade in acconcio di riportarvi un sonetto di delicato, ma non già d'immacolato concepimento, nel quale il giovane Avvocato *Alessandro Mortara* con tutta la passione dell'animo e colla maggior verità descrive il quadro degli oggetti, che formavano la di lui felicità in amore, che è pur quella di tutti gli altri innamorati.

A dipingere il ciel d'incerto lume

Spuntava appena il desiato albore,

Che, abbandonate le nojose piume,

Movea laddove mi guidava amore.

Al sen già fatto di dolcezze un fiume

Stringea quell'opra di divin fattore,

E siccome a supremo amico nume

Offria contento in olocausto il core.

Il mio labbro tremante al labbro amato

Di sospiri, di baci e tronchi accenti

Diletto rendea caro tributo.

Quante volte del sole il raggio odiato

Ci vide uniti, e al dipartir dolenti!...

Più felice non son; tutto è perduto.

In quanto a me della vostra spiritualità non sono punto persuasa. Mi apparite però stravagante pel solo motivo che in questa guisa volete sembrarlo. Quanto sarete più infiammato d' adesso, allorchè vedrete la risposta alla lettera vostra della signora *Eva Leman*, inserita anche quella nel mio corriere! A quest' ora forse l'avete letta, e la presente mia chi sa non abbia a trovarvi assorto in un amoroso delirio. E il vostro passaggio per Genova non lo contate per nulla?... potete cercare di lei, e vederla.... stranissime combinazioni!

Io pure desidero di vedervi per dirvi a viva voce che sono

Vostra divotissima

La Compilatrice.

AVVISO TIPOGRAFICO E NOVELLA.

Dalla tipografia di Giovanni Silvestri, agli scalini del Duomo n.º 994, si è pubblicato il quinto volume della *Raccolta de' novellieri italiani*; questo volume è pure il quinto delle novelle di Matteo Bandello, e per gli associati vale lir. 2. 78, non compresi i ritratti e le legature che si danno gratis ai sigg. associati. I cinque volumi finora pubblicati importano lir. 13. 50.

Le associazioni si ricevono alla suddetta tipografia.

Non ispiacerà alle signore, e signori associati che aman la musica la seguente novella del Bandello medesimo, che così si esprime:

» L'anno passato, essendo io in Amboisa alla corte per gli affari di questo vescovado, sentii da un gentiluomo Alvergnasco, che era molto vecchio, e diceva esser stato paggio del Re Lodovico XI, narrar molte cose memorabili d'esso Lodovico. E tra l'altre cose che diceva, narrava come era stato uomo, che mirabilmente si diletta-
tava di coloro, che non trovavano cosa alcuna impossibile da esser messa in esecuzione, ancor che l'effetto alcuna volta non succedesse; e che sommamente gli piaceva che l'uomo vi si mettesse, per provar ciò che poteva riuscire. Onde disputando un giorno, alla presenza d'esso Re, mons. l'abbate di Begné, uomo di grandissimo ingegno e musico eccellentissimo, delle virtù della musica e della dolcezza dell'armonia, il Re per burla gli domandò, se egli (secondo che aveva trovato due o tre foggie musicali, non più a quella età vedute) avrebbe saputo trovar un'armonia di porcelli, credendo che l'abbate dovesse dir di no. L'abbate, udendo la proposta del Re, non restando punto smarrito, e cadutogli in animo ciò che intendeva di fare, gli rispose molto allegramente: Sire, se voi mi fate dar il danaro che bisognerà a far questa musica, a me dà l'animo di farvi sentir una mirabilissima armonia, che risulterà dalla voce di molti porcelli, che io regolatamente farò cantare. Il Re, desideroso di veder che fine avrebbe cotal fatto, gli fece quel dì medesimo da uno dei suoi tesoriери numerar quella somma di danari che egli domandò. Si meravigliava ciascuno dell'impresa dell'abbate, e dicevano eh'egli era stato folle a mettersi a quel rischio; perciocchè il Re s'era convenuto seco che, non gli riuscendo questa musica porcellina, gli pagasse altrettanti scudi, quanti n'aveva ricevuti dal tesoriere; e se riusciva, ogni cosa restava all'abbate. Ma l'abbate diceva a tutti coloro, che erano uomini di poco spirito, e che non sapevano far nulla; e che

tutto quello che essi non sapevano fare, si pensavano esser impossibile. Pigliò l'abbate termine un mese a fare questa musica; e in quel tempo comperò trentadue porcelli di varia età, scegliendone otto per il tenore, otto per il basso, otto per il soprano e otto per l'alto. Di poi fece uno strumento con i suoi tasti a modo d'organo, con fili lunghi di rame, in capo dei quali maestrevolmente erano alligati certi ferri di punta acutissima; i quali, secondo che i tasti erano tocchi, ferivano quei porcelli che egli voleva; onde ne risultava una meravigliosa armonia, avendo egli sotto un padiglione fatti legar i porcelli, secondo l'ordine che si ricercava, e di modo che non poteva essere che al toccar dei tasti non fossero punti. Provò cinque o sei volte l'abbate la sua musica, e trovando che molto bene gli riusciva, innanzi al termine di quattro giorni invitò il Re a sentir la musica porcellina. Era allora il Re a Tours con tutta la corte; e bramoso di veder e sentire cotal armonia, andarono nella badia di Mamostier, che fondò S. Martino, ove l'abbate aveva il tutto apparecchiato; e veggendo il padiglione teso, e lo strumento a foggia d'organo a quello attaccato, stavano tutti con meraviglia, non si sapendo immaginare che cosa si fosse, e meno che ci era sotto il padiglione. Ciascuno si fermò, ed il Re disse all'abbate che facesse l'ufficio suo. L'abbate allora, accostatosi al suo strumento, cominciò a toccar quei tasti, come si suona l'organo, con sì fatta maniera, che grugnendo i porci secondo l'ordine che erano tocchi e trafitti, ne risultava una buona consonanza ed una musica non mai più sentita, ma meravigliosamente dilettevole a sentire; perciocchè l'abbate, che era musico eccellentissimo, sonò alcune belle ricercate ed alcuni motetti maestrevolmente composti; del che il Re prese un grandissimo piacere. E non contento di aver sentita la musica nuova una volta, volle che l'abbate due o tre volte gliela facesse sentire; onde il Re e tutti quei signori, ed altri che erano stati presenti alla musica, giudicarono che l'abbate aveva perfettamente alla promessa soddisfatto, e molto ne restò commendato. Fece poi il Re alzar il padiglione da una banda, per poter veder l'ordine dei porcelli; e veggendo la maniera come erano legati, e l'ordine delle fila di rame con quei ferri a modo d'ago acutissimo, forte si meravigliò, e tra se giudicò l'abbate esser uomo d'elevato ingegno e di grandissima invenzione; e gliene diede quelle lodi, che gli parve che cotal nuovo ordigno meritasse.

MADRIGAL A M.^{ME} A. ***

*En lui offrant un Almanach, sur le frontispice du quel
il y avoit un Amour enchainé avec ces mots*

LE VOLAGE FIXÉ.

Il est fixé, ce Dieu charmant,
Ce Dieu que l'univers révère,
Et c'est en vous en souriant
Qu'il nous dit qu'il trouve sa mère.

Par RAYNAUD professeur d'écriture etc.

LA QUESTUANTE.

Una dama, che aveva fatto un concerto di ritrovarsi sull'imbrunir della sera in uno dei viali del parco di *Saint James*, vi si trovò per la prima, all'ora indicata, e scorgendovi un uomo, che nella oscurità ella prendea pel suo amante, se gli accostò coll'aria la più familiare. Che bramate, o madama? dissele il forastiere. La dama riconoscendo il suo errore, trovossi imbarazzatissima, e gli rispose piena di turbamento: *Signore io cercava.... io cercava....* Ah! madama, le disse il forastiere, io non vorrei neppure per certo mila scudi, aver perduto quello che voi cercate.

L'ASTUZIA DI UN DEBITORE.

Un Fiorentino, comprando un cavallo a Roma, stipulò nel suo contratto col venditore la clausola che gli pagherebbe la metà in contanti, e che gli rimarrebbe debitore del resto. Qualche tempo dopo, il mercante avendolo pregato di saldare il conto, voi dovete, o signore, gli disse, osservare le clausole del contratto. Fu convenuto *ch'io vi rimanessi debitore del resto*: s'io vi pagassi cesserei d'essere vostro debitore, e le clausole della nostra convenzione non sarebbero adempite.

MODA DI FRANCIA DA UOMO N.º 529.

Cappello piumato con cappiola d'acciajo: abito di panno bleu a due petti con bottoni dorati: calzoni di casimir bianco.

Le donne da qualche giorno si fan pettinare alla Diana. Esse portano de' giubbboni corti, tali che i pittori sono soliti di dare ai quadri di questa dea: così pure degli stivaletti, e borsa alla cacciatora con cerniera o d'ar,

gento, o dorata; e poco o nulla manca (*dicono i maligni*); perchè esse somiglino alla più casta delle dee. — Il cappello di alcune eleganti è perfettamente rotondo, cioè con piccolissimo bordo orizzontale, eguale in giro, che non si abbassa o innalza da nessun lato. Sopra cappelli bianchi, color di rosa o verdi, altro ornamento non si adatta che o il fior lilla, o un mazzetto alla giardiniera. La rosa è il color prediletto. Le cuffiette esigono ora de' fiori come fossero cappellini da gala. L'uso dei veli, per garantirsi dall'aria fredda, nevosa e brinata, si va estendendo. — E' comparso un nuovo colore, cui si dà il nome *color de' Cosacchi spaventati*.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di Parigi 23 febbrajo. I movimenti fatti eseguire da S. M. I. all'esercito, oltre i giornalieri vantaggi che producono, hanno costretto i nemici a ritirarsi sopra Troyes. Ai 17 i russi furon presi a rovescio tanto alla dritta che alla sinistra a Nangis, e l'esercito del generale Wittgenstein fu sconfitto. Sei mila prigionieri, 10m. fucili, 16 cannoni, e 40 cassoni caddero in poter nostro. Da un'altra banda il duca di Belluno attaccò l'armata bavarese a Villeneuve-le-Comte, e la pose in rotta. Nel giorno 18 l'esercito austriaco sarebbe rimasto sorpreso e rotto se il duca di Belluno fosse giunto, come doveva, sopra Montereau; ma nulladimeno il primo corpo austriaco fu rovesciato nella Senna e nella Yonne, presi 4m. uomini, 6 cannoni, e uccisi 5 a 6m. nemici. Molti austriaci e wurtemberghesi, per fuggire più speditamente, gettaron via le armi, e in tutte le direzioni si ritirarono. Nello stesso giorno russi ed austriaci furon scacciati da Fontainebleau. La città di Epernay rifiutò il passaggio a 2m. nemici, e ne fece alcuni prigionieri; e lo stesso praticarono altre città. La sera del 20 S. M. I. aveva il suo quartier-generale a Nogent; e l'avanguardia del duca di Reggio era a mezza strada da Nogent a Troyes. Il russo gen. Witzingerode evacuò Soissons, ove aveagli fatta poderosa resistenza il gen. Rusca che vi rimase vittima; e il duca di Treviso vi entrò ai 19. Intanto il duca di Castiglione con un'armata considerabile partiva da Lione per recarsi nella Svizzera. (*Moniteur*)

Altro de' 25 detto. Il cannone ci ha annunciati questa mattina nuovi vantaggi. Il 24 febbrajo S. M. I. entrò a Troyes, dopo brillanti cariche di cavalleria, nelle quali si fecero al nemico parecchie migliaja di prigionieri, e si presero 8 cannoni. Il nemico continua a ritirarsi.

(*Monit. e G. dell' Imp.*)

Altro del 26 detto. Gli avanzi dei corpi russo-prussiano inseguiti a passo di carica, nella loro rabbia incendiarono ai 22 la piccola città di Mery-sur-Seine; onde fu impossibile d'attraversare l'incendio per inseguirli. Il 23 il principe Lichtenstein giunse al quartier-generale qual nuovo parlamentario per preparare un armistizio. Ai 24 S. M. I. liberò la capitale della Sciampagna, ed ai 25 eravi ancora. Queste due giornate costano all'inimico molti morti, sbandati, feriti abbandonati negli spedali, e circa 2m. prigionieri. Intanto a Lusigny trovansi uniti per trattare delle condizioni per un armistizio quattro ajutanti di campo: il conte Flahan per l'imperatore Napoleone; il conte Ducca per l'imperatore d'Austria; il conte Schouvaloff per l'imperatore di Russia, ed il gen. Rauch, per il re di Prussia. (*Monitore*)

Bigliettino di Chatillon 22 febbrajo. Il congresso per la pace è qui tuttavia riunito. Esso procede con lentezza per gli ostacoli che i rapaci cosacchi frappongono al più breve andare e venire dei corrieri. Il freddo è sommamente acuto. (*Moniteur*)

Bigliettino di Olanda 20 febbrajo. Fra le altre forti posizioni che i francesi posseggono, l'ammiraglio Verhuell con molto coraggio conserva la flotta del Texel colle rispettive fortificazioni. Egli rispose, come dovevasi, a tre intimazioni che gli venner fatte di arrendersi. (*Moniteur*)

Bigliettino di Milano. Il generale Villata il 1.º marzo per secondare le operazioni del generale Grenier sopra Parma, uscì da Borgoforte col 5.º reggimento di linea italiano, un distaccamento di cavalleria, ed alcuni cannoni. Trovò a Guastalla 400 austriaci, e 200 cavalleggeri napoletani; questi si ritirarono sopra Reggio senza combattere. Gli austriaci furono assaliti e messi in rotta, ai quali si fecero 3 ufficiali e 90 soldati prigionieri. Per le strade di Guastalla si raccolsero più 250 fucili. La mattina del 3 attaccò sopra Brescello un drappello di croati: se ne uccisero parecchi e ne furono presi 28.

Bigliettino di notizie epilogate. Le fortezze sul Reno resistono vigorosamente. — Il villaggio dell'Echelle, e la Grotta furono dai francesi a viva forza ripresi. Una colonna francese rientrò a Chambery. — La città di Orleans ha valorosamente trionfato, battendo e scacciando 1500 nemici. — Ai 22 il corpo del gen. Grouchy, e quello del duca di Ragusi eseguirono la loro unione. — Il generale divisionario Marchand insiegue gli austriaci verso Ginevra. (*Monit. G. di Francia e dell'Imp.*)